



**Fondazione
Adolfo Pini**

Fondazione Adolfo Pini
Corso Garibaldi, 2
20121 Milano
T 02 87 45 02 - 02 80 52 211
F 02 80 95 09
C.F. 08543670155

eventi@fondazionepini.it
www.fondazionepini.it

Riconoscimento personalità giuridica
con D.M. in data 07/12/1991
Iscritta al Reg. Persone Giuridiche
Prefettura di Milano n° 411

PER FREYA

Perché sono scalzi questi “abitanti”? Dal personaggio scalzo della “Flagellazione” di Piero della Francesca alla foto in copertina dell’album “Abbey Road” in cui George Harrison attraversa la strada scalzo, agli zombie de “La notte dei morti viventi” di George A. Romero, l’essere scalzi è qualcosa di inquietante. Anche se almeno la metà del mondo va in giro scalza o quasi, in Occidente indossare un paio di scarpe è almeno indizio di “esistenza in vita”. I personaggi di Freya Moffatt, allora non lo sono? Certo, buttati in un angolo, spesso accasciati sul loro peso di cartapesta, non sono bambole, ma nemmeno statue e, data la loro dimensione, neppure marionette. Sono “presenze” forse, se con questo termine non si accentuasse troppo l’aspetto paranormale e cinematografico dell’ambientazione, o almeno coinquilini scomodi. Scomodi perché non sappiamo chi sono, perché le fotografie di Freya ce li mostrano in casa, in una casa che potrebbe essere la nostra, e non hanno niente di speciale, nulla che li identifichi come qualcosa o qualcuno di interessante, che ci faccia ritenere privilegiati, benché nell’horror: ci giriamo e sono lì, dove non sono mai stati o dove sono sempre stati. Soprattutto – chissà perché? - dove pensiamo che siano stati prima di noi...

Forse sono degli specchi tridimensionali, e allora c’è davvero da preoccuparsi, perché se quelli siamo noi – metafora tra le più usate nella fantascienza – non abbiamo molta speranza. Anche i “corvi” che hanno preceduto questi abitanti e che li accompagnano, sono messaggi sicuramente non tranquillizzanti, ma Freya non ci lascia scampo: lei li vede, e il tipico ruolo da Cassandra – che è quello dell’artista, come di chiunque “veda” dove altri non vedono e non vogliono vedere – la costringe a mostrarli anche a noi. E il gioco è fatto: una volta visti non possiamo far finta che non ci siano.

Marco Meneguzzo